I bambini e la filosofia

Anna Oliverio Ferraris

psicologa, psicoterapeuta, docente all'Università di Roma - ferraris@oliverio.it

Molti pensano che ragionare di filosofia con bambini delle elementari e i ragazzini delle medie sia un'idea balzana, perché la filosofia è troppo difficile per le loro capacità cognitive. Certamente non possiamo leggere passi della *Critica della ragion pura* a un bambino di 7 o 11 anni e tuttavia, non è vero che i bambini non abbiano interessi filosofici, non si pongano cioè domande sulla vita, la morte, la convivenza, l'amore, la giustizia, la libertà, la morale. Domande del tutto simili a quelle che si sono posti nei secoli e continuano a porsi i filosofi di professione. Alcuni bambini incominciano con queste domande già a 4-5 anni. E se, attraverso il dialogo, li si stimola alla riflessione sui temi di fondo, essi mostrano interesse e partecipazione.

Gareth B. Mattheus, un professore di filosofia che ama dialogare con i bambini su questioni come l'origine della vita, del pensiero e altri argomenti alla radice dei problemi esistenziali riporta in un suo saggio, T*he Philosophy of Childhood,* il seguente aneddoto. Cristina (4 anni) sta dipingendo. Accanto c'è il papà. "Papà il mondo è fatto di colori" dice la bimba con il tono di chi sta scoprendo qualcosa di importante. "È vero" risponde lui "ma dove lo mettiamo il vetro? Il vetro è trasparente e non ha colori". Lei riflette un momento e poi: "Colori e vetro". Può sembrare un dialogo banale e assurdo non però per Mattheus, che nota: "Come ogni bravo filosofo Cristina sapeva cosa fare quando un'ipotesi cozza con un esempio opposto: lo si incorpora semplicemente nell'ipotesi!" In fondo anche i primi filosofi presocratici della scuola di Mileto cercarono di individuare in una sostanza l'origine di tutte le cose: secondo Talete era l'acqua, un elemento in cui vedeva una forza vivificante e trasformatrice; Anassimandro indicò una materia "indefinita" e primordiale; Anassimene, infine, vide nell'aria la forza che anima il mondo.

L'idea di affrontare le problematiche filosofiche-esistenziali con i bambini delle medie e delle elementari venne a Matthew Lipman, professore di logica all'università Columbia di N.Y. all'inizio degli anni Settanta. E poiché i bambini che avvicinava mostravano interesse per la dimensione filosofica dell'esperienza, Lipman mise a punto un progetto, più noto in altri paesi che nel nostro, basato su racconti da leggere e discutere in gruppo nell'ambito della classe. Il primo che scrisse in ordine di tempo *Harry Stottlemeier's discovery*[1] si rivolge ai bambini delle elementari. Narra di un bambino di 10 anni che un giorno, interrogato in scienze, scopre che se è vero che i pianeti ruotano intorno al Sole, non è ugualmente vero che tutti i corpi che

[1] La traduzione italiana del libro di Lipman è: M. Lipman, *Il Prisma dei perché,* Armando, Roma 1992. In Italia il lavoro di Lipman è portato avanti dal movimento della *Philosophy for children* P4C che si rifà alla pratica filosofica elaborata da Lipman.

ruotano intorno al Sole sono dei pianeti. Da qui inizia una ricerca sulla logica, sul vero e sul falso, sul bene e sul male, sul giusto e sull'ingiusto, sull'utilità del dialogo che consente di esaminare vari aspetti della realtà da ottiche diverse. Ma la scoperta centrale consiste nel valore del pensiero: **"Possiamo riflettere su tutte le cose e fenomeni del mondo, ma tutte le cose e fenomeni del mondo non possono riflettere su di noi"** afferma il protagonista scoprendo la possibilità di pensare il pensiero.
Un altro racconto, spunto di riflessione per gli alunni della scuola primaria è *Elfie*. Una bambina molto timida riflette su tutto e tutti: scopre il significato delle frasi, si pone domande sulla crescita, partecipa con i compagni di classe a giochi di logica. C'è poi *Mark* per la scuola media e *L'ospedale delle bambole* scritto da Lipman per i piccoli della scuola materna.
L'insegnante che favorisce il pensiero filosofico non è prescrittivo, non fornisce risposte dirette alle domande dei bambini, il suo ruolo è quello socratico del facilitatore garante del clima di rispetto e della pertinenza delle risposte. A lui il compito di creare una comunità di lavoro e di educare alla cooperazione, all'interazione costruttiva del gruppo dei pari per il raggiungimento di conoscenze e abilità. Deve anche essere paziente perché, nel corso di un "incontro", ci possono essere interventi laconici o banali, a volte lunghi silenzi, soprattutto all'inizio, ma poi all'improvviso può emergere una discussione animata che si prolunga anche durante la ricreazione e che potrà essere ripresa nell'incontro successivo.
L'insegnante è anche colui che sa distinguere tra intelligenza e pensiero, tra velocità di assimilazione e maturità, tra apprendimento e riflessione. A volte c'è coincidenza tra apprendimento e riflessione altre volte no. Un bambino può avere dei blocchi in alcuni settori dell'apprendimento scolastico, aritmetica, lettura, ortografia, eppure essere capace di riflettere su ciò che sente e percepisce come pregnante, sul mondo che lo circonda, sulle relazioni con gli altri, compagni, genitori, insegnanti.
Oggi, che molti bambini crescono davanti agli schermi e col cellulare in mano, dove il flusso delle immagini e dei suoni lascia poco spazio alla concentrazione, le "Lezioni di filosofia" sono momenti in cui, invece, c'è la possibilità di riflettere e approfondire. L'iniziazione dei bambini alle tematiche della filosofia, fatta attraverso dei racconti, non solo risponde a un'esigenza reale dei bambini, ma è anche una necessità, nel mondo contemporaneo, dove **l'incertezza sui valori fondamentali va di pari passo con un insieme di urgenze, democratiche, sociali, ecologiche, che esigono una riflessione sulle finalità da parte di ognuno**.
In questo senso si può parlare di "diritto alla filosofia" anche per i bambini.